

Cara **U**nità

Golpe elettorale / 1 Ciampi si rifiuta di firmare

Cara Unità, io e mio marito siamo veramente indignati per il colpo di mano che la maggioranza vuole attuare con la nuova legge elettorale. Siamo convinti che in presenza di due referendum, che per noi hanno valenza superiore alla decisione di una maggioranza parlamentare che può non essere in sintonia con il popolo che rappresenta, il Presidente Ciampi dovrebbe rifiutarsi di firmare e ricordare agli esponenti della maggioranza che la volontà del popolo vale, e si è espressa in tutt'altra maniera. Noi cittadini vogliamo dimostrare il nostro dissenso: come e quando? Grazie per il bel giornale che riesce a mantenere viva la speranza in un domani migliore!

Anna Velati e Arturo Ceci, Bari

Golpe elettorale / 2 Avevano tutti i numeri... è il segno del loro fallimento

Cara Unità, è inaccettabile anche solo il tentativo del centrodestra di collegare il fallimento della sua azione di governo ad una (solo presunta) scarsa stabilità. Hanno avuto tutti i numeri e tutti i seggi: ma hanno fallito per insipienza, incapacità, mancanza di un programma di governo serio e non contraddittorio. La legge elettorale esistente ha fatto il suo dovere, cioè garantire i numeri alla maggioranza vincente; sono loro che hanno clamorosamente fallito.

Alessandro Gentilini, Grottaferrata

Golpe elettorale / 3 Quei bravi ragazzi Follini e Casini

Cara Unità, ottimo l'editoriale di Padellaro. Ma come ci si può sorprendere di questo golpe? Questo golpe era l'inevitabile chiusura del cerchio fatto di non-governo programmato, uso privato delle istituzioni, caduta a picco dei consensi, indisponibilità assoluta a lasciare democraticamente il potere democraticamente raggiunto. Chi si stupisce dov'era e cos'ha visto, in questi anni? E i bravi ragazzi Follini e Casini, con il loro Udc, sono da una vita evangelicamente fari-saici, quelli che li rifanno il look con i loro toni assennati e le loro rassicurazioni e poi fanno

passare assolutamente tutto, nel mercato degli interessi di ciascuna componente.

Marco De Luca, Milano

Lobby ebraica / 1 La mia solidarietà a Luzzatto

Cara Unità, desidero esprimere la mia personale solidarietà, stima e plauso, come ebraica, israeliana e italiana, al presidente Amos Luzzatto, uomo retto e meritevole, che tanto ha dato e dà al popolo italiano e non solo alla minoranza ebraica. Le sue possibili dimissioni a seguito della polemica per le dichiarazioni del senatore Crosetto, mi spingono a invitare Luzzatto a rimanere al suo posto. La sua esperienza e il prestigio che ha acquisito durante la sua operosa vita impongono la sua presenza a capo delle comunità anche per difenderle da ritorni di antisemitismo.

Anat Hila Levi
Presidente dell'associazione pordenonese
Italia-Israele

Lobby ebraica / 2 Siamo stufi dei pregiudizi

Cara Unità, un grazie a Furio Colombo, per avere così a fondo interpretato i miei sentimenti in questa vicenda trita e ritrita... Quando si dice che siamo stufi dei pregiudizi e che dobbiamo combatterli, da destra a sinistra, esprimiamo a voce alta un nobile

intento, quello di avere tempo (ma ci basterebbe l'eternità?) per mondare l'umanità intera di immaginari fantastici intrinseci di malocchio, gatti neri, sangue di bimbi cristiani sgozzati per impastare azzime pasquali, invidia diffusa... Ahimè, vorrei non sentire più queste idiozie e chi le pronuncia...

Elisabetta Ventura, Bologna

Coppie di fatto peccati gravi o solo... veniali?

Cara Unità, la Chiesa ritiene che sia le coppie eterosessuali conviventi e non sposate, sia quelle omosessuali, si trovino in stato di grave peccato. Eppure, in base allo stesso catechismo della Chiesa cattolica, ed alla ragione, ovviamente, l'esercizio della sessualità fuori dell'ambito matrimoniale, non può ritenersi peccato grave (mortale). Così, al n. 1857 del Catechismo: "Perché un peccato sia mortale si richiede che concorrano tre condizioni: «È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso». Ora, ammesso che nei rapporti fuori del matrimonio, sussistano le due ultime condizioni, verrebbe sempre a mancare la prima, vale a dire la materia grave. Infatti, stando sempre al Catechismo (n.1858), e sempre alla ragione: "La materia grave è precisata dai Dieci comandamenti, secondo la risposta di Gesù al giovane ricco: «Non uccidere, non commettere adulterio, non ru-

bare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre» (Mc 10,19)". Così, i rapporti sessuali fuori del matrimonio, al più sarebbero peccato veniale; peccato che, secondo Giovanni Paolo II, «non priva della grazia santificante, dell'amicizia con Dio, della carità, né quindi della beatitudine eterna». L'identico ragionamento può essere fatto riguardo agli atti di omosessualità. Inoltre: il Catechismo, al n. 2357, afferma che questi ultimi "Sono contrari alla legge naturale". Ora, a prescindere dal fatto che non è facile stabilire che cosa sia secondo la legge naturale e cosa contro di essa, affermare che un atto è contrario alla legge naturale non ha senso alcuno. Quando si è stabilito, infatti, che mangiare un piatto di spaghetti aglio olio e peperoncino dopo aver cenato, e in un momento in cui il nostro corpo non ne ha punto bisogno, sia un atto contrario alla legge naturale, non se n'è per niente dimostrata la peccaminosità. Così si potrebbe affermare che astenersi dall'amplesso per non procreare, sia contrario alla legge naturale; eppure, essendo un metodo di contraccezione che la Chiesa stessa consiglia agli sposi (Catechismo, n. 2370), non dovrebbe essere peccaminoso! L'omosessualità potrebbe rientrare nel misterioso ordine stabilito da Dio, così come la condizione di coloro che "nascono eunuchi dal seno della madre", o di coloro "che si rendono eunuchi da sé per il regno dei cieli" (cnf. Mt 19,12). Oppure il celibato cristiano è contrario alla legge naturale?

Veronica Tussi, ex docente di religione

Viva Zapatero: ridere o piangere, questa è l'Italia

ROBERTO COTRONEO

Onesto. Calzante. Lucido. E dal punto di vista cinematografico: geniale. *Viva Zapatero* di Sabina Guzzanti è stato paragonato a *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore. Ma, con tutto il rispetto per Moore, con *Fahrenheit 9/11*, nonostante la nobiltà del tema, ti addormenti dalla metà in poi. Con *Viva Zapatero* rimani incollato sulla sedia e ti accade qualcosa di assolutamente inedito. Per tutto il tempo non sai se ridere o se piangere. Questo film è il più misurato, obbiettivo, tremendo, documento su quello che è diventato questo paese dalla presa del potere di Silvio Berlusconi. È un documento che non fa demagogia, che non gioca oltre il lecito con le battute facili, che non fa sermoni e moralismi a nessuno, che non certifica verità giornalistiche buone per una battaglia ideologica. Ma mostra le cose come sono. Usa l'intervista nel modo in cui dovrebbe essere utilizzata veramente. E mostra soprattutto quanto il nostro paese, in questi ultimi anni sia franto all'indietro rispetto al resto

d'Europa: sul versante dell'informazione, su quello della tolleranza, del diritto di espressione, del diritto di satira. Naturalmente la storia del film, è in parte la storia del programma, *Raiot*, di Rai Tre, chiuso dopo la prima puntata, con un gesto censorio sconcertante, e persino ridicolo. La vicenda di *Raiot* ha mostrato quanto il potere in questo paese non sia in grado di sopportare nulla che non sia filtrato, addomesticato, e soprattutto normalizzato. Così Sabina Guzzanti dopo averci raccontato, con filmati di repertorio, quello che avvenne allora, è tornata dai protagonisti di quella vicenda a chiedere conto. Il programma fu cancellato perché Berlusconi, fece arrivare alla Rai quattro querele con la richiesta di danni per 40 miliardi di vecchie lire. La sentenza ha poi detto che il reato non sussiste, e la Guzzanti è stata assolta soprattutto perché le cose dette nel programma erano sostanzialmente vere. Ma nonostante questo, la Rai non ha rimesso il programma in palinsesto. Le interviste di Sabina sono perfette. Sabina torna dai suoi censori per chiedere perché. E i perché finiscono per esprimere più che una opinione una sottocultura. Una sottocultura verbosa e arrancante, di gente che non riesce neppure ad arrampicarsi sugli specchi. E si mette a fare distinguo tra

informazione e satira, e parla di paletti, di misura, di una quantità di cose che sono senza una logica vera. Flavio Cattaneo, già direttore generale Rai che dice, testuale: «se fai informazione si accetta le regole dell'informazione se si fa satira si deve attenere alle regole della satira, quindi non è contro Sabina Guzzanti la chiusura». E Sabina: «ma le regole della satira dove le ha lette lei mi scusi?». Oppure Gasparri, che dice: «No, vede... questa è una questione seria signora Guzzanti. La satira è la satira, il dibattito è il dibattito...». E il senatore Lainati di Forza Italia: «Senta io sono un collega di sua padre che è un esponente del centro destra... ho avuto occasione di parlare con suo padre che è un senatore del centro destra...». E Sabina: «che c'entra, ho una certa età, non chiedo mica a mio padre quello che devo fare». In queste perle linguistiche che sono la sostanza della malattia ideologica e morale di questo paese, in questo verboso nascondersi dietro parole, in questo tentativo di comunicazione da piazzisti di enciclopedia, di venditori di ghiaccioli agli eschimesi, che è l'ideologia del berlusconismo più autentico, si innestano filmati dei programmi di satira in Francia, e interviste a giornalisti stranieri che vivono in Italia: Udo Gumpel e Marcelle Padovani. Entrambi

spiegano che è impossibile raccontare queste cose agli stranieri. Entrambi dicono che in nessun paese la satira può essere censurata. In Francia, in una parodia tarantiniana di *Pulp Fiction*, hanno inscenato persino un'esecuzione di Chirac. Da noi, ma ormai si sa da tempo, tutto questo è impossibile. Ma se *Viva Zapatero* si limitasse a questo, sarebbe un'utile film su quelli che alcuni definiscono una anomalia di questo paese, e noi potremmo definire meglio come una forma di barbarie: il potere assoluto di un uomo su tutti i mezzi di informazione, e che caccia dal video attori e giornalisti scomodi. Ma *Viva Zapatero* è la dimostrazione di un nodo ancora peggiore. Il rapporto tra media e potere che vive in Italia, e che sarebbe riduttivo leggere solo in chiave politica. La sudditanza di buona parte dei media nei confronti del potere, e lo scarsissimo rispetto del potere nei confronti dei media. Non si sa bene chi abbia cominciato prima. Ma questo ormai avviene ovunque: nella politica, nella cultura, nello spettacolo, nello sport. *Viva Zapatero* è una grande lezione di giornalismo proprio perché è fuori dal giornalismo. Ma è di certo giornalismo, di certo suo linguaggio, della sua non volontà di fare domande, di quel suo voler essere a tutti i costi trasversale, cincischiante, assolutorio, spesso persi-



no un po' compromesso, pieno di malizie, privo di schiettezza, capace di tracheggiare ogni qualvolta gli è possibile che parla soprattutto *Viva Zapatero*. Quel giornalismo che usa il linguaggio dei suoi politici, perché spesso i suoi politici hanno fatto i giornalisti, e ormai nessuno riesce a distinguere i linguaggi: tutti uguali. È proprio questo giornalismo che esce peggio da questo film. È questo farsi da parte, questo lavarsene le ma-

ni, che viene fuori con più prepotenza e lucidità dal «j'accuse» della Guzzanti. Quando chiusero *Raiot* tutti trovarono una ragione. «Una ragione» con ragione, da parte dei giornali vicini al centrodestra. E «una ragione» per quanto non condivisibile, da parte di quelli del centro sinistra. Ma alla fine si capiva comunque un fatto, e va detto senza ipocrisie: che quel potere condiviso, quelle parole che passano da

una bocca all'altra nel film della Guzzanti, parole di destra, di centro e anche di sinistra, nella sostanza non dicono cose troppo diverse. E dietro queste parole c'è un postulato: «i comici non possono fare i giornalisti». Che tradotto significa: una voce che esprime opinioni e non ha fatto un esame di stato non può esprimersi liberamente. Purtroppo con sfumature diverse si ritrova in tutti gli schieramenti. Il contraltare è quello di Luciano Canfora che pacatamente fa scivolare questo mondo di ignoranza in un limbo del ridicolo: «Aristofane inserisce nelle sue commedie dei comizi interi», spiega alla Guzzanti: «si chiamava parabasi; il corifeo si staccava dagli altri, dal resto del coro, andava in primissima fila, e diceva: "ora parlo alla città" e diceva tutto quello che gli passava per la testa sulla guerra, la politica, su qualunque argomento». Ora Sabina Guzzanti è disposta a seguire il suo film, che distribuisce Lucky Red, in trenta copie iniziali, in tutte le città dove verrà proiettato. Quelli che hanno voluto, allora, la chiusura di *Raiot* dovrebbero cominciare a preoccuparsi. La satira, spesso, fa dei brutti scherzi, torna come un boomerang, e i boomerang più vengono lanciati lontani più prendono forza e velocità, e fanno molto male.

rotroneo@unita.it

Alleanze globali per salvare il pianeta Terra

LUCIANO VECCHI*

La seconda edizione del Global Progressive Forum, che si è tenuta a Milano, ospitata dai Democratici di Sinistra e dalla Festa nazionale dell'Unità, è un evento che ha segnato un salto di qualità nell'iniziativa del socialismo europeo ed internazionale sui temi della globalizzazione. Si è trattato di una grande opportunità di incontro e confronto internazionale tra partiti socialisti, rappresentanti di istituzioni internazionali, sindacati, movimenti, intellettuali, Ong, con l'obiettivo di promuovere non solo il dialogo tra soggetti diversi impegnati nella sfida della governance mondiale, ma anche, e soprattutto, la condivisione di analisi e la ricerca di soluzioni ai principali problemi del pianeta. Sulla base di analisi ed obiettivi condivisi, l'ambizione del Gpf è quella di costruire alleanze globali tra soggetti diversi che, mantenendo le proprie specificità, possano operare nei propri ambiti di competenza per modificare radicalmente gli attuali assetti economici e politici internazionali. L'obiettivo è cambiare l'agenda poli-

tica internazionale e costruire le condizioni per cambiare le politiche attuali. Oltre duemila partecipanti, in larghissima maggioranza giovani, hanno partecipato al Gpf discutendo con numerosissime personalità italiane ed internazionali. Tra queste, i leader sindacali confederali (italiani, europei e mondiali), leader di partito di diversi paesi europei e non, intellettuali (come Jeremy Rifkin), membri del Consiglio Internazionale del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre di tutti i continenti, rappresentanti delle organizzazioni internazionali (Onu, Wto, Ue...), esponenti delle principali associazioni ed ong italiane che in questi anni hanno dato vita al movimento per la pace e di critica alla globalizzazione. Nessuno tra questi è stato «ospite d'onore», ma tutti hanno partecipato ad un confronto serio, franco, costruttivo. La base politica e programmatica del Forum è rappresentata dalla innovativa elaborazione che l'Internazionale Socialista e il Pse hanno sviluppato negli ultimi anni, in particolare con il Congresso dell'Is che si svolse a San Paolo del Brasile nell'

ottobre 2003, per costruire politiche di riferimento per l'azione di partiti, governi ed istituzioni sopranazionali. In ciò vi è senza dubbio anche il segno di un'analisi autocritica fatta dalla famiglia socialista europea ed internazionale per non avere saputo cogliere pienamente nel passato le nuove sfide poste dalla globalizzazione. Insomma, il tentativo è quello di passare dalla ricca e straordinaria storia dei riformismi nazionali del '900 ad una piena visione globale per il secolo che si apre. In un suo intervento su l'Unità di martedì scorso, Vittorio Agnoletto pone alcune questioni all'Internazionale Socialista e al Global Progressive Forum con cui ritengo giusto interloquire. Innanzitutto non vi è stata alcuna contrapposizione tra il Gpf e l'Assemblea dell'Onu dei popoli svoltasi in contemporanea a Perugia. Le due assise dividevano pienamente parole d'ordine ed obiettivi (lotta alla povertà, raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, riforma e rilancio dell'Onu), e per questo abbiamo costruito una videoconferenza tra i due eventi, abbiamo con-

diviso molti relatori, e un'ampia delegazione del Gpf ha partecipato insieme alla delegazione Ds alla Marcia per la pace Perugia - Assisi di domenica 11. Sul merito delle questioni poste: il Gpf, in quanto luogo di incontro e confronto, ospita posizioni differenti (un po' come il Forum Sociale Mondiale, dove non è data sintesi politica). I Ds, il Pse e l'Is, invece, in quanto soggetti politici, hanno posizioni precise e chiare sui temi sollevati da Agnoletto. Ne cito solo alcune, a titolo di esempio, tratte dalla «Dichiarazione di San Paolo», riferimento politico dell'Is. Per quanto riguarda i sussidi agricoli l'Is ha affermato che «Il commercio internazionale, come motore della crescita e dell'occupazione, deve comportare l'accesso senza ostacoli ai mercati del mondo sviluppato per le esportazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo, in particolare per quelle agricole o ad alta intensità di manodopera, tenendo anche conto che la maggior parte dei produttori agricoli sono donne. A Cancun, dove l'egoismo e la volontà di proteggere i mercati dei paesi sviluppati, in particolare per quan-

to riguarda l'agricoltura, hanno portato al collasso dei negoziati. L'Internazionale Socialista si impegna a lavorare per l'apertura unilaterale dei mercati del mondo sviluppato alle esportazioni provenienti dai paesi più poveri e per un cambiamento radicale nella politica di sussidi agricoli in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone, mettendo fine a questa inaccettabile distorsione dei mercati che continua ad essere uno dei principali ostacoli allo sviluppo del Sud». Sui servizi pubblici «l'Is riconosce la necessità di sottolineare maggiormente il ruolo dei servizi pubblici globali, specialmente rispetto all'igiene, la sanità, la cura dei bambini, l'istruzione, la promozione dell'occupazione e la protezione dell'ambiente. Il principio del servizio pubblico non può essere sacrificato alla sacralizzazione del mercato. Devono anche essere adattati i sistemi tributari per sostenere migliori servizi pubblici e deve essere creata una nuova imposta globale per finanziare i beni pubblici globali. Nei Paesi in via di Sviluppo, le politiche di stabilizzazione dovrebbero permettere una maggiore flessibilità fiscale per

l'investimento e concedere margini più ampi per la spesa pubblica, in particolare in istruzione, sanità e sviluppo sociale. Nel contempo, deve accelerarsi l'alleggerimento del debito e deve estendersi l'assistenza allo sviluppo, come fu deciso dall'Onu (0,7% del Pil), assieme ad una strategia concertata di diminuzione della povertà». Sul diritto all'accesso ai farmaci: «È necessario fornire una sanità adeguata ed efficiente per tutti, con speciale attenzione alle donne e ai diritti riproduttivi delle donne, che devono essere protetti da ogni tipo di intimidazione. L'accesso ai farmaci essenziali e al pronto soccorso deve essere una priorità per combattere le malattie contagiose a livello mondiale». Al di là dei punti sollevati da Agnoletto, molte altre questioni di merito sono state affrontate nel corso dei due giorni del Gpf, molte delle quali in piena sintonia con le preoccupazioni espresse dall'Assemblea dell'Onu dei Popoli e da alcuni dei promotori del Forum Sociale Mondiale (riforma delle organizzazioni internazionali, standard sociali, diritti ci-

vili e sociali, ruolo dell'Ue nel mondo, aiuto allo sviluppo e cancellazione del debito, lotta all'Aids, lotta alla povertà, sviluppo dell'Africa...). Su ognuno di questi temi sono state avanzate analisi, proposte, e gettate le basi per costruire alleanze globali in grado di cambiare concretamente gli scenari di ingiustizia, guerra e miseria che pervadono il mondo globalizzato di oggi. È di questo che la politica e la società civile globale hanno bisogno di fronte alle sfide della globalizzazione: di interrogarsi insieme sul «che fare», e di unirsi per farlo. Un'ultima osservazione: la partecipazione al Gpf del neo Direttore Generale del Wto, Pascal Lamy, è stato un fatto di grande rilevanza. È forse la prima volta che è possibile interloquire direttamente con chi è chiamato a dirigere una delle organizzazioni-chiave a livello internazionale. Il confronto è stato e sarà vivace, ed è un bene che sia così. Credo che ogni opportunità di fare sentire le voci e le opinioni di coloro che si battono per un mondo più giusto sia da salutare positivamente.

*Responsabile Esteri Democratici di Sinistra